

Corso di Formazione professionale per la prevenzione della violenza di genere

Il Corso è istituito in ottemperanza al Decreto Delegato 19 marzo 2012 n°24 e come previsto dall'art. 4 della Legge 20 giugno 2008, n°97, in materia di "prevenzione e repressione della violenza contro le donne e di genere" dall'Authority per le Pari Opportunità e dal Dipartimento della Formazione dell'Università di San Marino

Presentazione

Viviamo in un mondo di donne e uomini, in cui i processi di costruzione della soggettività sono relazionali. Ci si costruisce come donne e come uomini nell'interazione reciproca. Eppure il rapporto tra i generi, nonostante il movimento femminile e le trasformazioni sociali, resta un ambito su cui tenere aperta la riflessione e il confronto. Sono infatti ancora oggi tante le violazioni che donne e bambine subiscono, per il solo fatto di essere femmine.

Si tratta di violazioni dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. Quello che accomuna i vari diritti negati è che questa negazione si fonda, nella maggior parte dei casi, sulla discriminazione di genere. La discriminazione può accompagnare tutta la vita delle donne, da ancor prima della nascita alla vecchiaia, determinandone nei casi più gravi l'esclusione dalla vita economica, sociale e culturale del proprio paese.

La discriminazione poi può assumere, a volte, aspetti drammatici e sfociare nella violenza, addirittura in una forma di violenza, se possibile, ancora più inaccettabile ed odiosa: la violenza domestica. La famiglia diviene palcoscenico di violenza, una violenza che nella stragrande maggioranza dei casi rimane silenziosa, muta, priva di parole. Una violenza che vede direttamente coinvolti i figli, i bambini e le bambine, nel "migliore dei casi" come spettatori ma più spesso come vittime essi stessi. Il maltrattamento all'infanzia è infatti spesso, una conseguenza di una modalità relazionale violenta che riguarda prevalentemente gli adulti e che, proprio in quanto relazionale, ha nella compagine familiare un ambito di sviluppo privilegiato, incrementato e aggravato anche dalla particolare qualità delle relazioni familiari, capaci di potenziare in senso positivo ma anche, drammaticamente, negativo, le emozioni.

La violenza contro le donne è una delle violazioni dei diritti umani più invasiva e diffusa, e, in molti casi la più nascosta. Anche a livello internazionale si è tardato a riconoscerne tutta la gravità. Colpisce donne di ogni classe sociale, gruppo etnico, età, religione, credo politico, nazionalità e, a livello mondiale, è la decima causa di morte per le donne dai 15 ai 44 anni. Secondo l'ultimo rapporto Istat il numero di donne vittime di violenza nei 12 mesi del solo anno 2006 in Italia ammonta a 1 milione e 150 mila e sono proprio le giovani (dai 16 ai 24 anni e dai 25 ai 34 anni) a presentare i tassi più alti. Il numero delle denunce e delle testimonianze da parte delle donne che subiscono violenze è in aumento (segno di una maggiore fiducia nelle istituzioni e nella loro capacità di intervento), ben sapendo, peraltro, che le denunce sono soltanto la punta dell'iceberg di un fenomeno ancora ampiamente taciuto, specie quando si manifesta all'interno della sfera domestica (Terragni 1997).

Il tema della violenza e, in particolare, della violenza di genere si conferma, dunque, ancora oggi un problema cruciale delle società contemporanee, malgrado sia cresciuta l'attenzione non solo all'interno della comunità scientifica, ma anche nelle istituzioni nazionali e negli organismi internazionali. Nel corso degli ultimi anni, ad esempio, numerose analisi empiriche hanno contribuito a delineare i contorni del fenomeno e fatto emergere il punto di vista delle donne, rivelando le dinamiche di potere insite nelle relazioni di genere. Inoltre, in molti paesi oltre San Marino sono state approvate normative specifiche per tutelare le donne e i loro bambini contro i comportamenti violenti e, un po' ovunque, si sono moltiplicate le iniziative per sensibilizzare alla lotta contro la violenza di genere che hanno favorito l'emersione del fenomeno e la costruzione di dispositivi e strumenti per il sostegno delle vittime. Tuttavia, se le conclusioni raggiunte dalle indagini empiriche hanno contribuito a delineare un'immagine nuova del fenomeno e a infrangere molti luoghi comuni a proposito del chi commette violenza, del perché questo avviene e del chi la subisce, persistono ancora pregiudizi e stereotipi che finiscono per rinforzare quella struttura simbolica

dei rapporti tra i sessi che ancora conserva molti tratti patriarcali (Bourdieu 1999). A confermarlo sono le ricerche che hanno indagato la diffusione e la forza di tali pregiudizi e stereotipi tra la popolazione di un determinato contesto socioculturale, cercando anche di misurarne il livello di tolleranza alla violenza. La rappresentazione che emerge dalla maggior parte dei risultati tende da un lato a collocare il fenomeno nella categoria della patologia, dall'altro a rilevare la persistenza di un paradigma interpretativo che punta alla colpevolizzazione della donna che subisce violenza, richiamandosi ad una sorta di complicità inconsapevole della donna stessa nei confronti di una cultura che ancora tende a svalorizzarla (Adami et al., 2002; Basaglia et al., 2006).

Di certo, non si possono considerare le statistiche citate solamente come il sintomo di un disagio privato perché esse affondano le proprie radici in un immaginario collettivo in cui i ruoli maschile e femminile non si sono ancora modificati. Possono essere cambiati modi e stili di vita, ma nell'immaginario sia maschile sia femminile, il ruolo delle donne viene ritrasmesso inalterato da generazione a generazione e la società è ancora profondamente a misura d'uomo. Ciò significa che rimane un compito ineludibile per ogni società quello di costruire un'azione integrata degli attori politici, sociali e culturali con l'obiettivo di raggiungere insieme una convivenza di genere dinamica e cooperativa.

Da una parte lo Stato deve intraprendere tutti gli sforzi necessari per adempiere alla propria responsabilità nel proteggere le donne e i minori dalle violazioni dei propri diritti. Spesso, infatti, misure preventive inadeguate, indifferenza della polizia di fronte agli abusi, incapacità di definire gli abusi come reati criminali, pregiudizi all'interno dei tribunali e procedure legali che impediscono una giusta persecuzione del crimine impediscono a molte donne, vittime di violenza, di vedere riconosciuti i propri diritti e ottenere giustizia. Serve quindi promulgare leggi che siano repressive dei comportamenti violenti, ma questo da solo non basta. Occorre anche procedere sul fronte della prevenzione, dell'educazione e della formazione.

Secondo questo spirito è stata introdotta nella legislazione sammarinese la Legge 20 Giugno 2008 n. 97 "Prevenzione e repressione della violenza contro le donne e di genere".

Nella legge infatti in più articoli si richiama alla necessità di un percorso educativo e formativo in grado di prevenire i reati violenti e di formare coloro che entrano a più stretto contatto con chi subisce e anche con chi mette in atto la violenza. I percorsi educativi si devono, infatti, rivolgere a più soggetti e categorie di soggetti. Le prime interessate sono certamente quelle categorie di persone che devono intervenire, a vario titolo, nei casi di denunce di reati di violenza contro le donne e i minori, in particolare le forze dell'ordine e i giudici. E successivamente coloro che si occupano di educare le giovani generazioni in particolare gli insegnanti di ogni ordine e grado. La scuola deve fare i conti con l'effettiva rilevanza di stereotipi e pregiudizi nel vissuto degli studenti, deve insegnare a coglierne l'origine sociale e culturale, deve fornire a tutti e tutte, in chiave sessuata ma non sessista, gli strumenti per una reale uguaglianza delle opportunità: l'orientamento a scuola può assumere il significato pieno del riconoscimento di essere, uomini e donne, diversi ma uguali per valore e reciprocamente interagenti nella relazione e nella socializzazione.

(Laura Gobbi)

Descrizione del Corso di Formazione

Il Dipartimento della Formazione dell'Università di San Marino, su mandato e in collaborazione con l'Authority per le Pari Opportunità, con il contributo del Tribunale, delle forze dell'ordine e del Servizio Neuropsichiatrico di San Marino, promuove, a partire dall'anno 2012, un Corso di Formazione rivolto sia a professionisti in grado di intervenire negli ambiti dell'assistenza, giuridica, psicologica e legale delle persone vittime di violenza, sia ad insegnanti ed educatori.

La durata di questo primo Corso di Formazione sarà di 16 ore e prevede la parte in comune rivolta a tutti gli operatori e una seconda parte specifica per categoria di appartenenza.

Nella sezione comune saranno analizzati i contesti e le motivazioni in cui maturano le azioni di violenza di genere. In particolare questo segmento del corso di formazione sarà a carico di docenti universitari che studiano le origini antropologiche, filosofiche e culturali della violenza di genere.

La parte invece di "specializzazione" indagherà nei singoli settori di competenza le buone pratiche condivise a livello nazionale e internazionale e sarà a carico di professionisti delle singole categorie che hanno acquisito una competenza dichiarata nei differenti ambiti di riferimento. (Ci riferiamo in particolare a professionisti sia delle forze dell'ordine, sia magistrati e giudici, sia psicologi e assistenti sociali).

Parte comune

Sala Montelupo, Domagnano

Ore 15/18.00

LA CULTURA E I LINGUAGGI DELLA VIOLENZA

17 dicembre 2012

Luigi Guerra e Laura Gobbi

Introduzione al corso

Violenza: un concetto plurale e polisemantico

Analisi delle sue articolazioni, al di là degli stereotipi

14 gennaio 2013

Federica Zanetti

La violenza alle donne: un approccio pedagogico

"Nasciamo pari, cresciamo dispari": dal soffitto di cristallo agli ostacoli invisibili nei percorsi educativi e formativi.

25 febbraio 2013

Chiara Cretella

Un approccio sociologico alla violenza di genere

Dall'origine culturale del fenomeno alla prevenzione, attraversando gli immaginari sociali e gli stereotipi di genere.

4 marzo 2013

Marco Deriu

La violenza maschile sulle donne: rimozione e silenzi nel linguaggio e nella comunicazione

18 marzo 2013

Roberta Caldin

La violenza ai minori: i minori come vittime e spettatori

Nuovi paradigmi per la prevenzione della violenza all'infanzia